

Quando il vescovo diventa verde

Mauro Castagnaro

Negli anni Novanta, seguendo le ricette neoliberiste del Fondo monetario internazionale, l'America latina si è reinserita nell'economia globale tornando a puntare sull'esportazione di materie prime, aprendo i mercati agli investimenti stranieri e vendendo le proprie risorse naturali. Ciò ha costretto molte Chiese locali a confrontarsi con progetti estrattivi (di minerali, petrolio, gas, legname,

ecc.) e infrastrutturali (costruzione di dighe, vie di comunicazione, ecc.) dal pesante impatto ambientale e sociale. Spesso si sono trovate ad accompagnare proteste delle popolazioni, mettendo il proprio prestigio e le proprie risorse umane

al servizio di queste mobilitazioni, sviluppando competenze su terreni apparentemente distanti dall'azione pastorale e subendo per questo impegno intimidazioni e attentati contro i propri esponenti più coinvolti, vescovi compresi.

UN CARDINALE IN MARCIA

Esemplare il caso del Perù, dove l'arcivescovo di Huancayo, il gesuita Pedro Barreto, ha affidato all'Università di Saint Louis, negli Stati Uniti (retta dalla Compagnia di Gesù), la redazione di uno studio d'impatto ambientale del complesso metallifero di La Oroya, concesso alla statunitense Doe Run, guadagnandosi per questo attivismo diverse minacce di morte. Dal canto suo l'ordinario di Chu-

Sono sempre più numerose le prese di posizione di presuli latinoamericani contro lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, ai danni dell'ambiente e dei diritti delle popolazioni locali. In questo servizio un panorama della situazione e l'incontro con un testimone «scomodo»

lucanas, Daniel Turley, è stato definito «narcoterrorista» per aver appoggiato la lotta volta a impedire all'impresa Majaz, sussidiaria dell'inglese Monterrico Metals, di sfruttare il maggiore giacimento di rame del Paese. E in Argentina la diocesi di Huahuamaca, guidata da mons. Pedro Olmedo, ha partecipato alla verifica del piano di risanamento ambientale del complesso metallifero Metal Huasi, chiuso da 25 anni dopo aver provocato danni alla salute che perdurano tuttora.

In altri casi i presuli hanno aiutato le comunità a organizzarsi, partecipando a proteste o chiedendo modifiche alla legislazione del settore. È successo in Honduras, dove nel 2006 Luis Santos, vescovo di Santa Rosa de Copán, ha preso parte ai blocchi stradali contro le miniere a cielo aperto, mentre l'arcivescovo di Tegucigalpa, il cardinale Oscar Rodríguez Maradiaga, che nel 2001 aveva guidato una marcia contro il progetto estrattivo nella Valle de Siria di una sussidiaria della canadese Glamis Gold Limited, ha promosso una riforma della Legge mineraria.

In Costa Rica, Angel San Casimiro, vescovo di Ciudad Quesada, si è schierato fin dal 2002 contro la miniera d'oro Las Crucitas, della Industrias Infinito, sussidiaria della canadese Vanessa Ventures, mentre in Cile Gaspar Quintana, vescovo di

Copiapó, da quattro anni ha alzato la voce contro i rischi di distruzione dei ghiacciai a opera del progetto Pascua Lama per lo sfruttamento dei grandi giacimenti metalliferi della valle del Huasco da parte della canadese Barrick Gold Corporation. In El Salvador, dal 2001, il vescovo di Santiago de María, Orlando Cabrera, sostiene le proteste contro l'edificazione della diga di El Chaparral da parte della statale Commissione esecutiva idroelettrica del Río Lempa, ritenendo «che non andrà a beneficio degli abitanti della zona, ma di particolari imprese», mentre analoga posizione ha assunto la diocesi di Chalatenango nei confronti del costruendo impianto di El Cimarrón, che potrebbe provocare lo «sradicamento brutale e inumano» di circa 4mila persone, e di varie concessioni minerarie assegnate a compagnie canadesi nel dipartimento.

MINACCE E DIGIUNI

In Guatemala, l'opposizione alla miniera d'oro di San Miguel Ixtahuacan aperta dalla Montana Exploradora, altra filiale della Glamis Gold, vede da cinque anni in prima fila Alvaro Ramazzini, vescovo di San Marcos, che per questo è stato a più riprese minacciato di morte (l'ultima nel 2008). Stessa sorte è toccata in Brasile a Erwin Krautler, vescovo della prelatura apostolica dello Xingù, per la sua op-

Perù, Honduras, El Salvador, Costa Rica: sono solo alcuni dei Paesi in cui i presuli hanno appoggiato le comunità, partecipando a iniziative di protesta

I due vescovi Alvaro Ramazzini, in Guatemala, e Erwin Krautler, in Brasile, hanno ricevuto minacce di morte per le loro prese di posizione

4 luglio 2001: il cardinale honduregno Oscar Rodríguez Maradiaga marcia alla testa di 5mila manifestanti contrari a un progetto di sfruttamento minerario.

posizione alla costruzione della centrale idroelettrica Belo Monte (sulla carta la terza diga più grande nel mondo), che devasterebbe centinaia di villaggi abitati da almeno 16mila indigeni e contadini. Grande eco internazionale hanno poi avuto nel 2005 e nel 2007 i due digiuni di 11 e 24 giorni intrapresi da Luiz Flavio Cappio, vescovo francescano di Barra, per protestare contro il programma di deviazione del Rio São Francisco, destinato ad avvantaggiare poche grandi aziende dedite all'agroexportazione o all'allevamento di gamberi, a danno delle già precarie condizioni di vita delle popolazioni.

In alcuni casi vicende locali hanno assunto valenza nazionale, tanto che pronunciamenti ufficiali sono venuti da interi episcopati. Contro i progetti minerari si sono espresse più volte dal 2004 la Conferenza episcopale del Guatemala e quella dell'Honduras. Quella peruviana, pur chiarendo che «la Chiesa non si oppone al debito sfruttamento delle risorse naturali», all'inizio del 2008 ha manifestato preoccupazione per le attività estrattive (metalli, petrolio, legname) avviate da privati nella regione amazzonica. Nel 2007 la Conferenza episcopale del Salvador si è prima detta contraria allo «sfruttamento di miniere di metalli preziosi» per l'«inquinamento delle acque del sottosuolo e dei fiumi», che avrebbe «gravi conseguenze sulla flora e la fauna, estendendosi all'agricoltura, all'allevamento e alla pesca». Poi, pur non schierandosi esplicitamente contro le dighe sul Lempa, ha chiesto di «garantire alle persone danneggiate un giusto indennizzo e un adeguato reinsediamento», con l'assegnazione di case e terre. Preoccupazione per «progetti (minerari, idroelettrici, nucleari, idrici, forestali, ecc.) che potrebbero danneggiare gravemente l'equilibrio ecologico e la pace sociale» è stata espressa l'anno scorso dai quattordici vescovi (otto cileni e sei argentini) della Patagonia.

In un quadro caratterizzato da una precisa scelta di campo della Chiesa non mancano ovviamente alcune eccezioni, con prese di posizione più prudenti o ad-



dirittura favorevoli alle industrie estrattive. A Panama, ad esempio, Audilio Aguilar, ordinario di Colón y Kuna Yala, ha minacciato di scomunicare i membri delle comunità contrarie alle attività del consorzio panamense-canadese Minera Petaquilla S.A., nonostante nel 2001 la Conferenza episcopale avesse preso atto che «nessuna industria è tanto aggressiva dal punto di vista ecologico, sociale e culturale come le miniere a cielo aperto».

Difficile fare un bilancio di quanto siano stati efficaci gli interventi della Chiesa. Va detto però che i vescovi non si sono fermati ai «no»: i pronunciamenti sono stati frequentemente accompagnati da proposte alternative di sviluppo, come la promozione della piccola agroindustria e il ricorso a energie rinnovabili. Questi interventi hanno spesso portato le autorità a bloccare o sospendere le concessioni minerarie, mentre di rado hanno inciso sui progetti infrastrutturali. ■



Un'attivista esprime la sua contrarietà alla diga che Endesa (multinazionale spagnola controllata da Enel) vorrebbe costruire nella Patagonia cilena.

Mali 10. Questa enorme differenza non è legata solo alla disponibilità in natura, ma a una struttura sociale, politica ed economica che la rende possibile. In Cile, poi, la Costituzione varata nel 1980 dalla dittatura militare, che è fondata sul principio «meno Stato più mercato», ha di fatto regalato l'acqua a Endesa. In Cile le scelte nel campo della politica energetica sono lasciate in mano alle imprese private, che perseguono la massimizzazione dei profitti. Bisogna invece investire nelle energie rinnovabili (solare, eolica, geotermica, ecc.): in questo campo il Paese ha un enorme potenziale.

Qual è la visione teologica su cui si basa la lettera?

La lettera critica una concezione «antropocentrica» che, considerando l'essere umano signore della creazione, ha legittimato uno sfruttamento dei beni della terra e un consumismo esagerati. Prende pure le distanze da una visione «cosmocentrica», secondo la quale bisogna ridurre il numero degli umani affinché la natura sia fiorente. Propone invece una visione «ecocentrica», per cui l'essere umano, considerato in intima relazione con l'ambiente, ha la responsabilità di far sì che ogni creatura arrivi alla perfezione per cui Dio l'ha creata. Ora, se l'acqua è di Dio, che la regala a tutti, privatizzarla, privando persone o popoli di un elemento essenziale per la vita, è un grave peccato sociale.

Quindi che cosa propone?

Bisogna prendere sul serio la «conversione ecologica» di cui parlava Giovanni Paolo II, cambiare gli stili di vita e disegnare una nuova politica economica, energetica, sociale. Perciò la lettera propone alcune azioni a livello persona-

le, familiare, comunitario, ecclesiale, politico e culturale, che vanno dall'invito a scegliere l'acqua del rubinetto anziché quella in bottiglia fino a promuovere la nazionalizzazione del patrimonio idrico. ■

Luis Infanti «L'acqua è di Dio»

Servita italiano, monsignor Luis Infanti è vescovo del vicariato apostolico di Aysén, nella Patagonia cilena. Il 1° settembre 2008 ha pubblicato la lettera pastorale *Dacci oggi l'acqua quotidiana*, che con le sue 90 pagine rappresenta il documento più completo prodotto dalla Chiesa cattolica latino-americana sul tema dello sfruttamento delle risorse idriche. Il presule l'ha consegnata ai rappresentanti dei tre poteri dello Stato e, in Italia, ai dirigenti dell'Enel, suscitando una mobilitazione nazionale per la ripubblicizzazione dell'acqua.

Perché ha dedicato una lettera pastorale al tema dell'acqua?

La regione di Aysén, grande un terzo dell'Italia, è la seconda riserva di acqua dolce del mondo. La HidroAysén, che attraverso la spagnola Endesa fa capo all'Enel, ha deciso di costruirvi 5 megacentrali idroelettriche. Perciò nel 2006

ho scritto una lettera aperta con 15 domande per sapere che cosa ne pensasse la gente. Leggendo le oltre 5mila risposte di singoli, comunità, scuole, partiti, organizzazioni sociali, ho ritenuto necessario approfondire il tema dal punto di vista etico, spirituale e religioso. Quindi abbiamo organizzato due grandi incontri diocesani: il primo con alcuni esperti, l'altro con il monaco benedettino brasiliano Marcelo Barros, per illuminare la questione dal punto di vista biblico e del magistero della Chiesa. Da questo cammino è nata la lettera, che porta il mio nome, ma è frutto di un lavoro collettivo.

Quali i contenuti di fondo?

Sul pianeta l'acqua dolce non manca, ma è mal distribuita. Una persona ha bisogno di 40 litri d'acqua al giorno per vivere, ma uno statunitense ne usa 600, un abitante del

«In Cile la Costituzione, fondata sul principio "meno Stato più mercato", ha di fatto regalato l'acqua a Endesa, e all'Enel che la controlla»